Briciole di Formazione Evangelica e Vincenziana-35

"L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti" (2Cor 5,14)

LETTERA DI PRESENTAZIONE

Nell'ultima sessione per le Suore Serventi tenutasi alla Casa Provinciale (28 aprile-2 maggio 2016) ho voluto leggere, nei momenti adatti, qualche punto delle Regole Comuni della Congregazione della Missione, scritte da San Vincenzo. Ora vi consegno in stampa due brevi capitoli di queste regole a modo di "Briciole" per comodità della vostra lettura e meditazione. Lo scopo è stato soprattutto per farvi conoscere questi due celebri capitoli, perché contengono una dottrina spirituale di altissimo profilo, o meglio essi contengono grandi principi di vita cristiana e spirituale estratti direttamente, come dice lo stesso san Vincenzo, dalla dottrina e dagli esempi di Nostro Signore. Anzi mi sembra che, come chiunque può verificare, essi contengono profondi consigli di rara preziosità e sapienza per chi vuole entrare, con determinato impegno, nello spirito di Gesù Cristo, ma intonato alla evangelizzazione e servizio dei poveri. Questi principi dunque, in quanto principi spirituali di santità, non sono riservati ai Missionari ma sono destinati a

tutti, in particolare a chi vuole comprendere a fondo la dottrina, non così facile, del Vangelo e della perfezione cristiana. In particolare sono principi e dottrine utili per chi ha ricevuto e vive il carisma, dato dallo Spirito Santo, di evangelizzare e servire i poveri corporalmente e spiritualmente.
Ho voluto aggiungere qualche paragrafo delle Regole Comuni delle Figlie della Carità per mostrare come anche in esse, la dottrina dei Fondatori è presa dal Vangelo, originata dalla Parola di Dio, sempre alla ricerca e al discernimento di ciò che maggiormente lo Spirito Santo inclina a vedere e a copiare dall'esempio e dalle parole di Gesù Cristo, in una vocazione secondo lo spirito dei Fondatori.

Cagliari, Festa di Santa Luisa, 9 Maggio 2016 - P. Italo Zedde, C.M.

REGOLE COMUNI
DELLE FIGLIE DELLA CARITA'

CAPITOLO 1
DEL FINE E DELLE VIRTU'
FONDAMENTALI DEL LORO ISTITUTO

1. Il fine principale per il quale Iddio ha chiamato e riunito le Figlie della Carità, è per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni Carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei Poveri, siano infermi, fanciulli, carcerati od altri che per vergogna non ardiscono far manifeste le loro necessità. Perciò per ben corrispondere a così santa vocazione, ed imitare un così perfetto modello, esse debbono sforzarsi di vivere santamente, ed attendere con ogni sollecitudine alla propria perfezione, unendo gli esercizi interiori della vita spirituale agli uffici esteriori della carità cristiana verso i poveri, conforme a queste Regole che si studieranno di osservare fedelmente, come mezzi i più atti a conseguire il detto fine.

2. Le Figlie della Carità non sono religiose, perché tale stato non è adatto agli impegni richiesti dalla loro vocazione. Siccome però sono in contatto col mondo assai più che le religiose, non avendo ordinariamente che le case degli infermi per monastero, una camera d'affitto per cella, la chiesa parrocchiale per cappella, per chiostro le strade della città o le sale degli ospedali, per clausura l'obbedienza, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia, esse sono perciò obbligate a condurre una vita non meno virtuosa che se fossero professe in un ordine religioso, ed a comportarsi in tutti i luoghi, nei quali si trovano in mezzo al mondo, con altrettanto raccoglimento, purezza di cuore e di corpo, distacco dalle creature ed esemplarità, quanto le vere religiose nella clausura del loro monastero.

3. La prima cosa che procureranno di osservare inviolabilmente, sarà di stimare di più la salvezza della loro anima che tutte le cose della terra, e di adoperare ogni mezzo per mantenersi sempre nello stato di grazia, fuggendo perciò il peccato mortale più che il demonio e la morte, facendo, con l'aiuto

di Dio, tutto il possibile per non commetterne di veniali con proposito deliberato.

Ma per ottenere da Dio le grazie necessarie a tale effetto, e ricevere il premio che Nostro Signore promette a coloro che si occupano del servizio dei poveri, debbono inoltre applicarsi con la massima diligenza all'acquisto delle virtù cristiane, particolarmente di quelle che loro vengono raccomandate nelle Regole seguenti.

4. Faranno tutti i loro esercizi, tanto spirituali che corporali, in spirito di umiltà, semplicità e carità, ed in unione a quelli che Nostro Signore Gesù Cristo ha fatti quando era sulla terra, indirizzando a questo fine la loro intenzione sin dalla mattina e all'inizio di ogni importante azione, particolarmente andando a servire gli ammalati. Ricorderanno che queste tre virtù sono come le tre facoltà dell'anima che deve animare tutto il corpo in generale ed ogni membro in particolare della Comunità, ed in una parola, che esse formano lo spirito proprio della loro Compagnia.

5. Avranno in orrore le massime del mondo, ed abbracceranno quelle di Gesù Cristo, specialmente quelle che raccomandano la mortificazione, sia interiore che esteriore, il disprezzo di se stesse e delle cose della terra; preferiranno gli incarichi vili e ripugnanti alle inclinazioni della natura a quelli che sono onorifici e graditi, mettendosi sempre all'ultimo posto e accettando di essere rifiutate dalle altre, e persuadendosi, con tutto ciò, d'essere meglio trattate di quello che meritano a causa dei loro peccati.

6. Non avranno nessun legame alle cose create, particolarmente ai luoghi, agli incarichi, alle persone e neppure ai loro parenti ed ai loro confessori. Saranno sempre pronte ad abbandonar tutto ogni qualvolta verrà loro ordinato dall'obbedienza, ricordandosi di quanto dice Nostro Signore che non siamo, cioè, degni di lui, se non lasciamo padre, madre, fratelli e sorelle, e non rinunziamo a noi stessi ed a tutte le cose del mondo per seguirlo.

7. Sopporteranno di buon cuore e per amor di Dio i disagi, contraddizioni, derisioni, calunnie ed al tre umiliazioni che loro potranno capitare, anche per aver operato bene. Ricorderanno che Nostro Signore, il quale era innocentissimo, ne ha sofferte assai più di noi, anzi ha pregato anche per coloro che lo crocifiggevano. Tutto ciò non è che una parte della

croce ch'Egli vuole che esse portino dietro a lui sulla terra, per meritare d'essere un giorno con lui in Cielo.

8. Avranno grande confidenza nella divina Provvidenza, abbandonandosi interamente a lei come un bambino alla sua nutrice, e si persuaderanno che se da parte loro procureranno d'essere fedeli alla propria vocazione e all'osservanza delle loro regole, Iddio le terrà sempre sotto la sua protezione e le assisterà in tutto quello che sarà loro necessario, tanto per il corpo, quanto per l'anima, anche quando crederanno che tutto fosse perduto.

REGOLE COMUNI
della
CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

VINCENZO DE PAOLI
SUPERIORE GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

AI NOSTRI DILETTI FRATELLI IN CRISTO
SACERDOTI, CHIERICI E LAICI DELLA STESSA CONGREGAZIONE
SALUTE NEL SIGNORE

Ecco finalmente, fratelli carissimi, ecco le Regole o Costituzioni comuni della nostra Congregazione, che avete così ansiosamente desiderato e così lungamente atteso. Prima di consegnarvele stampate, abbiamo lasciato trascorrere circa trentatré anni dalla fondazione della stessa Congregazione; ma abbiamo agito in tal modo di proposito, sia per conformarci a Cristo Salvatore nel fatto che Egli cominciò prima a fare e poi ad insegnare, sia per ovviare agli innumerevoli inconvenienti a cui inevitabilmente avrebbe potuto dare origine una prematura edizione delle medesime Regole o Costituzioni, nel caso in cui la pratica abituale avesse potuto apparire in seguito o troppo ardua o poco opportuna.

Ora questa consegna, volutamente ritardata, e questo metodo di lavoro ci hanno permesso di eliminare, con l'aiuto di Dio, tali inconvenienti; anzi hanno ottenuto lo scopo che la Congregazione, gradatamente e senza alcuna difficoltà, applicasse le Regole prima ancora che esse venissero stampate.

Nulla infatti riscontrerete in esse che non abbiate già da gran tempo costantemente praticato, con mia grandissima consolazione e con reciproca vostra soddisfazione. Ricevetele

dunque, fratelli carissimi, con quel medesimo affetto con cui ve le consegniamo. Consideratele non come prodotto dallo spirito umano, ma piuttosto come emanate dallo Spirito di Dio, da cui procede ogni bene e senza il quale, da soli, non siamo in grado di pensare alcuna cosa come proveniente da noi. Infatti cosa trovereste in esse che non vi accenda e stimoli o alla fuga dei vizi o all'acquisto delle virtù e alla pratica dei consigli evangelici? Per questa ragione ci siamo preoccupati, per quanto ci fu possibile, di attingere tutte le Regole dallo spirito di Gesù Cristo e dalle opere della sua vita, come è facile constatare, in quanto abbiamo ritenuto che gli uomini chiamati a continuare la missione stessa di Cristo, la quale consiste soprattutto nell'evangelizzazione dei poveri, debbano avere gli stessi sentimenti e affetti di Cristo, anzi debbano essere ripieni del suo spirito e seguirne le orme.

Infine, fratelli, vi preghiamo e scongiuriamo nel Signore Gesù, di impegnarvi nell'osservanza esatta di queste Regole, fermamente convinti che, se le osserverete, esse salveranno voi e vi condurranno infallibilmente al fine sospirato che è la beatitudine celeste. Amen.

GESU', MARIA, GIUSEPPE

CAPITOLO PRIMO
ISTITUZIONE E FINE DELLA CONGREGAZIONE

I.1 Nostro Signore Gesù Cristo, inviato nel mondo per salvare l'umanità, come attesta la sacra Scrittura, cominciò a fare e ad insegnare. Adempì la prima cosa praticando alla perfezione ogni virtù; la seconda evangelizzando i poveri e trasmettendo agli apostoli e ai discepoli la scienza necessaria a guidare i popoli. E poiché la piccola Congregazione della Missione, con la grazia di Dio e nei limiti delle sue deboli forze,

aspira a imitare lo stesso Cristo Signore, sia nelle sue virtù, sia nei ministeri diretti alla salvezza del prossimo, è conveniente che per realizzare questo pio proposito si serva degli stessi mezzi. Perciò il suo fine è:
1° attendere alla propria perfezione, sforzandosi di praticare le virtù, che questo sommo Maestro si è degnato insegnarci con le parole e con l'esempio;
2° evangelizzare i poveri, specialmente quelli della campagna; 3° aiutare gli ecclesiastici ad acquistare la scienza e le virtù necessarie al loro stato.

I.2 La Congregazione è formata di ecclesiastici e di laici. Il compito degli ecclesiastici è quello ci percorrere, ad esempio di Cristo medesimo e dei discepoli, le borgate e i villaggi per spezzare il pane della parola di Dio alla povera gente con la predicazione e la catechesi; esortare alla confessione generale della vita passata ed ascoltarla; comporre le contese e le liti; fondare la Compagnia della Carità; assumere la direzione dei seminari per gli esterni eretti nelle nostre case e insegnare in essi; tenere corsi di esercizi spirituali; convocare presso di noi conferenze di ecclesiastici esterni e dirigerle; prestare altri servizi relativi e conformi ai suddetti ministeri. Il compito affidato ai laici è quello di offrire assistenza agli ecclesiastici in tutti i ministeri sopra accennati, compiendo l'ufficio di Marta, secondo le disposizioni del Superiore, e cooperandovi con le preghiere, le sofferenze, le mortificazioni e la testimonianza personale.

I.3 Affinché poi la Congregazione, sotto l'impulso della grazia di Dio, raggiunga il fine che si è proposto, è necessario che si impegni con tutte le forze a rivestirsi dello spirito di Cristo, che risplende in piena luce nella dottrina del Vangelo; nella sua povertà, castità e obbedienza; nella carità verso gli infermi; nella sua modestia; nel modello di vita e di azione che Egli ha trasmesso ai suoi discepoli; nei rapporti umani; negli esercizi di pietà di tutti i giorni; nelle missioni e negli

altri ministeri che esercitò in favore della gente. Tutti questi insegnamenti sono raccolti nei capitoli seguenti.

CAPITOLO SECONDO
LE MASSIME EVANGELICHE

II.1 Prima di tutto ciascuno cercherà di fondarsi saldamente in questa verità, che la dottrina di Cristo non potrà mai ingannare, mentre la dottrina del mondo è sempre ingannevole, dal momento che Cristo stesso afferma che quest'ultima è simile ad una casa edificata sulla sabbia, la sua invece si può paragonare ad una casa fondata sulla solida roccia. Per questa ragione la Congregazione farà professione di comportarsi sempre secondo le massime di Cristo e mai secondo quelle del mondo. Per raggiungere tale scopo si atterrà soprattutto alle norme che seguono.

II.2 Poiché Cristo ha detto: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose, *di cui avete bisogno*, vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33), ciascuno si sforzerà di preferire i beni spirituali a quelli temporali, la salvezza dell'anima alla salute del corpo, la gloria di Dio alla vanità del mondo. Anzi si proporrà di scegliere, con s. Paolo, l'indigenza, il disonore, le torture e perfino la morte piuttosto che essere separato dalla carità di Cristo. Perciò non si angustierà per i beni terreni; anzi affiderà al Signore le sue preoccupazioni, convinto che fin quando sarà radicato in questa carità e fondato sopra questa speranza, rimarrà sempre sotto la protezione del Dio del cielo; e così non gli accadrà alcun male e non rimarrà privo di alcun bene, anche se gli sembrasse che tutto stesse per andare in rovina.

II.3 Poiché quella pia pratica che consiste nel fare sempre e in tutto la volontà di Dio è un mezzo sicuro per raggiungere in breve tempo la perfezione cristiana, ciascuno farà il possibile per rendersela familiare, compiendo queste quattro cose: 1° eseguire nel dovuto modo gli ordini e rispettare le proibizioni, tutte le volte che ci risulti che tali ordini e proibizioni provengono da Dio o dalla Chiesa o dai nostri Superiori o dalle Regole o Costituzioni della nostra Congregazione; 2° qualora sia indifferente compiere un'azione o un'altra, scegliere quelle che contrastano con la nostra inclinazione naturale a preferenza di quelle che l'assecondano, a meno che queste ultime non siano necessarie, nel qual caso sono da preferirsi, non però in quanto soddisfano i nostri gusti, ma perché sono più gradite a Dio. Se poi ci si presentano insieme più possibilità d'azione, per se indifferenti, che non sono né piacevoli né spiacevoli, allora è opportuno applicarsi ad una qualunque di esse come offertaci dalla divina Provvidenza senza ricercarvi la nostra soddisfazione; 3° accettare con serenità di spirito, come proveniente dalla mano paterna di Dio, tutto ciò che può accaderci, sia esso contrario o favorevole, sia in relazione al corpo, sia in relazione all'anima; 4° fare tutto ciò che è stato detto sopra per questa precisa ragione, perché tale è la volontà di Dio e per imitare con questo comportamento, per quanto ci è possibile, Cristo Signore il quale agiva sempre in questo modo e per il medesimo scopo, come Egli stesso attesta: «*Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre*» (Gv 8,29).

II.4 Poiché nostro Signore esige da noi la semplicità della colomba, che consiste sia nel dire apertamente la verità come si ha nel cuore e senza inutili riflessioni, sia nell'agire senza inganno e senza raggiri, con l'intenzione rivolta soltanto a Dio, per questa ragione ciascuno si impegnerà a comportarsi in tutto con il medesimo spirito di semplicità, riflettendo che Dio

parla ai semplici e tiene nascosti i segreti celesti ai sapienti e prudenti di questo mondo, mentre li rivela ai piccoli.

II.5 Ma poiché Cristo, mentre raccomanda la semplicità della colomba, ci impone contemporaneamente di tenere in grande onore la prudenza del serpente, virtù questa che ci fa parlare e agire con discrezione, perciò taceremo prudentemente quelle cose che non è opportuno rivelare, soprattutto quando sono in sé stesse sconvenienti e illecite. Se poi si tratta di cose sostanzialmente buone o lecite, ometteremo le circostanze che possono compromettere l'onore da rendersi a Dio o il bene del prossimo o indurre il nostro cuore alla vanagloria. Poiché, inoltre, la prudenza riguarda la scelta dei mezzi idonei a raggiungere il fine, sarà per noi norma sacra e inviolabile usare mezzi divini in ciò che riguarda Dio e pensare e giudicare le cose secondo il pensiero e il giudizio di Cristo, mai del mondo, e mai neppure in base al debole ragionamento del nostro intelletto. E' in questo modo che saremo prudenti come serpenti e semplici come colombe.

II.6 Tutti parimente metteranno grande diligenza nell'apprendere questo insegnamento trasmessoci da Cristo: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29), persuasi - come Egli stesso afferma- che con la mansuetudine si possiede la terra, in quanto con la pratica di questa virtù si conquistano i cuori degli uomini per condurli a Cristo; scopo che non ottengono coloro che trattano il prossimo troppo duramente e aspramente. Con l'umiltà poi si conquista il cielo, al quale ci innalza l'amore della nostra abiezione, conducendoci di grado in grado e di virtù in virtù fino a raggiungerlo.

II.7 Ora questa umiltà, che Cristo medesimo ci ha tanto spesso raccomandato con le parole e con l'esempio e alla quale la Congregazione deve tendere con la medesima determinazione, queste tre condizioni: la prima delle quali è

considerarsi con assoluta sincerità degni del disprezzo degli uomini; la seconda è godere che gli altri conoscano i nostri difetti e, di conseguenza, ci disprezzino; la terza è che se il Signore opera per mezzo nostro o in noi qualcosa, per quanto è possibile cerchiamo di nasconderlo, considerando la nostra pochezza; se poi non è possibile, dobbiamo attribuire ogni cosa unicamente alla misericordia divina e ai meriti degli altri. Questo è il fondamento di tutta la perfezione evangelica e il cardine di tutta la vita spirituale. Se uno possiede una simile umiltà, insieme ad essa gli verranno tutti i beni; se invece ne è sprovvisto, gli verrà tolto anche quel bene che possiede e sarà tormentato da continue angosce.

II.8 Poiché Cristo ha detto: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23), e avendo aggiunto nel medesimo spirito s. Paolo: «Se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete» (Rm 8,13), ciascuno si applicherà con diligenza a rinnegare assiduamente la propria volontà e il proprio modo di giudicare e a mortificare tutti i sensi.

II.9 Tutti ugualmente si guarderanno dall'amare eccessivamente i propri parenti, secondo il consiglio di Cristo, che esclude dal numero dei suoi discepoli chi non lo preferisce al padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle e promette il centuplo in questo mondo e la vita eterna a chi li lascia per il Vangelo. Di qui si deduce quale grave ostacolo opponga alla cristiana perfezione la carne e il sangue. I parenti tuttavia devono essere amati con affetto spirituale e secondo Cristo.

II.10 Tutti si studieranno con singolare diligenza di mettersi in quella piena disponibilità che Cristo e i Santi hanno tanto praticato, così da non attaccarsi con affetto eccessivo né ai ministeri, né alle persone, né ai luoghi, soprattutto la patria, né ad altre cose del genere; anzi in modo da essere preparati

e pronti a lasciare volentieri tutte queste cose ad un comando o ad un cenno del Superiore, e ad accettare con animo sereno in tutti questi casi il rifiuto o il mutamento di programma disposto dal Superiore stesso, e a riconoscere, nel Signore, che egli ha fatto bene tutto.

II.11 Per onorare la vita comune, che Cristo Signore volle condurre per conformarsi agli altri e così guadagnarli più facilmente al Padre, tutti, per quanto sarà possibile, osserveranno l'uniformità in ogni cosa, considerandola come tutrice del buon ordine e della santa unione; similmente eviteranno ogni singolarità come fonte di invidia e di divisione; e ciò non soltanto per quello che si riferisce al vitto, al vestito, al letto e altre cose del genere, ma anche per quanto riguarda il metodo di direzione, di insegnamento, di predicazione, di governo e le pratiche spirituali. Affinché poi questa uniformità possa sempre conservarsi fra di noi, dobbiamo servirci di un solo mezzo: l'esattissima osservanza delle nostre Regole o Costituzioni.

II.12 Tra di noi saranno sempre in vigore gli atti di carità verso il prossimo quali sono: 1° fare agli altri ciò che giustamente vorremmo fosse fatto a noi; 2° accondiscendere agli altri e approvare tutto nel Signore; 3° sopportarsi a vicenda senza mormorare; 4° piangere con chi piange; 5° rallegrarsi con chi è nella gioia; 6° prevenirsi reciprocamente nell'onore; 7° mostrarsi con gli altri cordialmente benevoli e servizievoli; 8° infine farci tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo. Si intende che tutti questi atti sono da farsi purché non vi sia nulla di contrario ai precetti di Dio o della Chiesa e alle Regole o Costituzioni della nostra Congregazione.

II.13 Qualora la divina Provvidenza permetta che la Congregazione o qualcuna della sua casa o qualcuno dei suoi membri siano, senza motivo, colpiti da calunnia o sopruso, ci asterremo con grande cura da ogni rivendicazione, maledizione e perfino da ogni rimostranza contro gli stessi

persecutori e calunniatori; anzi ne loderemo e benediremo Dio, ringraziandolo con gioia come di un'occasione di gran bene proveniente dal Padre dei lumi. Oltre a ciò pregheremo di cuore per tutti costoro e, se ci si presenterà l'occasione favorevole, faremo loro del bene, tenendo presente ciò che Cristo comanda a noi, come a tutti gli altri fedeli, quando dice: «*Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per i vostri persecutori e calunniatori* » (Mt 5,44; cf Lc 6,27.28). Per indurci poi ad osservare più facilmente e più volentieri questi precetti, egli afferma che proprio in questo consiste la nostra beatitudine e per questo dobbiamo godere ed esultare, poiché la ricompensa sarà grande nei cieli. Ma ciò che maggiormente importa è che Egli stesso, per primo, si è degnato di tenere questo comportamento verso gli uomini per offrirci quel modello che in seguito hanno imitato gli apostoli, i discepoli e tanti cristiani.

II.14 Sebbene siamo tenuti a praticare, per quanto è possibile, le massime evangeliche di cui abbiamo trattato, in quanto santissime e utilissime, tuttavia alcune di esse si addicono più specificamente a noi: quelle appunto che ci esortano in modo particolare alla semplicità, all'umiltà, alla mansuetudine, alla mortificazione, allo zelo delle anime. La Congregazione pertanto avrà somma cura di coltivarle, in modo che queste cinque virtù siano come le facoltà dell'anima di tutta la Congregazione e tutte le azioni di ciascuno di noi siano da esse sempre animate.

II.15 Poiché satana tenta senza posa di distoglierci dalla pratica di queste massime contrapponendo le sue del tutto contrarie, ciascuno perciò metterà in opera tutta la sua prudenza e la sua vigilanza per contrastare e vincere con determinazione e coraggio queste insinuazioni, soprattutto quelle che maggiormente si oppongono allo spirito del nostro Istituto, e cioè: 1° la prudenza della carne; 2°mettersi in mostra davanti agli uomini; 3° desiderare che gli altri si

sottomettano sempre al nostro giudizio e alla nostra volontà; 4° la ricerca della soddisfazione naturale in tutte le cose; 5° l'insensibilità di fronte all'onore di Dio e alla salvezza del prossimo.

II.16 Poiché lo spirito maligno frequentemente si camuffa in angelo di luce e a volte tenta di ingannarci con le sue illusioni, tutti se ne guarderanno con molta attenzione e cercheranno di imparare con quale mezzo si possano riconoscere ed eludere i suoi inganni. Ora l'esperienza insegna che il rimedio più immediato e più efficace in circostanze del genere è quello di confidarsi al più presto con le persone che hanno ricevuto questo incarico; perciò quando qualcuno si sente tormentato da pensieri sospetti di qualche illusione, o da grave pena o tentazione, si farà premura di manifestarla quanto prima al Superiore o ad altra persona che ne abbia ricevuto l'incarico, perché vi apportino il rimedio conveniente che ciascuno accetterà come proveniente dalla mano del Signore, lo approverà e lo applicherà al suo caso con fiducia e rispetto. Soprattutto si guarderà bene dal rivelare la sua situazione ad alcuno dei nostri o degli esterni, giacché l'esperienza dimostra che confidenze di questo genere aggravano il male, ne contagiano gli altri, anzi, alla fine la Congregazione intera ne subisce un grave danno.

II.17 Avendo Dio ordinato a ciascuno di aver cura del suo prossimo, anche noi abbiamo il dovere di prestarci aiuto reciprocamente come membra del medesimo corpo mistico. Pertanto, se qualcuno viene a conoscenza che un confratello è tormentato da grave tentazione o è caduto in colpa notevole, immediatamente in spirito di carità e con la maggior delicatezza possibile procurerà che il Superiore ponga rimedio a questi due mali nel tempo e nel modo più conveniente. Ciascuno, inoltre, per progredire maggiormente nella virtù, giudicherà ben fatto e gradirà che i suoi difetti vengano segnalati nel medesimo spirito di carità al Superiore da

chiunque ne sia venuto a conoscenza al di fuori della confessione.

II.18 Nostro Signore venne al mondo per ristabilire il Regno del Padre nelle anime, strappandole al demonio che gliele aveva sottratte seducendole astutamente con l'avidità disordinata delle ricchezze, degli onori e dei piaceri. Egli poi, **Salvatore misericordioso**, ritenne di dover combattere contro il suo avversario con armi contrarie, che sono appunto la povertà, la castità e l'obbedienza, come fece fino alla morte. Ora, poiché la piccola Congregazione della Missione è stata suscitata nella Chiesa di Dio per dedicarsi alla salvezza delle anime, soprattutto dei poveri contadini, ha ritenuto di non potersi servire di armi più potenti e più appropriate di quelle stesse che usò con tanto successo e tanta efficacia la stessa Sapienza eterna. Per questa ragione tutti e ciascuno praticheranno fedelmente e per tutta la vita la povertà, la castità e l'obbedienza secondo lo spirito del nostro Istituto. Ma per essere in grado di perseverare fino alla morte con maggior sicurezza e facilità e anche con maggior merito nella pratica di queste virtù, ciascuno, con l'aiuto del Signore, si impegnerà ad eseguire con la massima fedeltà le norme che verranno stabilite su questo argomento nei capitoli seguenti.

CAPITOLO XII
ALCUNI MEZZI E AIUTI PER COMPIERE BENE E CON FRUTTO I NOSTRI MINISTERI

XII.1 Poiché già all'inizio di queste Regole o Costituzioni la Congregazione si propose di imitare Cristo che cominciò a fare e ad insegnare, così è necessario mettere in rilievo, in quest'ultimo capitolo, che essa intende imitare Cristo anche in questo: che Egli fece bene tutto. Infatti tutto ciò che faremo di buono merita il castigo piuttosto che il premio se non lo

avremo fatto bene. Perciò si ritiene opportuno aggiungere questi pochi insegnamenti e mezzi atti a svolgere bene i ministeri di cui si è parlato: tutti i nostri missionari procureranno di praticarli diligentemente.

XII.2 In tutti gli impegni e soprattutto nella predicazione e nelle sacre funzioni della Congregazione ciascuno farà il possibile per sentirsi animato dalla purissima intenzione di piacere solo a Dio; intenzione che rinnoverà di tanto in tanto, specialmente all'inizio delle principali azioni. In primo luogo starà attento a respingere ogni desiderio di essere gradito agli uomini con le sue prestazioni o di ricavarne una soddisfazione personale, dato che un simile sentimento potrebbe inquinare e snaturare ogni più santa azione, come insegna Cristo: «*Se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso*» (Mt 6,23).

XII.3 Può accadere talvolta, come dice s. Paolo, che avendo cominciato con lo spirito si finisca con la carne. Questo normalmente succede quando, assolto il nostro compito con successo e con l'applauso umano, ci lasciamo lusingare vanamente da una compiacenza di vanità, oppure quando ci sentiamo talmente depressi e insopportabili a noi stessi che non sappiamo darci pace se la nostra prestazione ha avuto un esito poco soddisfacente. Per porre rimedio al primo inconveniente dovremo tenere sempre davanti agli occhi questa verità: che a Dio spetta ogni gloria, mentre a noi è riservata solo la confusione. Inoltre c'è sempre molto da temere che, compiacendoci vanamente degli applausi, si debbano poi ascoltare queste parole di Cristo: «*In verità vi dico, avete ricevuto la vostra ricompensa* » (Mt 6,2). Il rimedio per il secondo inconveniente sarà questo: rifugiarsi sempre nel sentimento della vera umiltà e nell'amore della propria abiezione che il Signore esige da noi in quel momento; inoltre riflettere attentamente che molto spesso il sopportare pazientemente simili contraddizioni procura tanta gloria a Dio

e vantaggio al prossimo, quanto ne possiamo sperare dalle prediche gradite al popolo e apparentemente ricche di frutti.

XII.4 Poiché quei due gravi inconvenienti così dannosi ai predicatori che sono la vana compiacenza e l'inquietudine eccessiva possono scaturire anche dalle lodi o dalle critiche ascoltate a riguardo delle prediche tenute in pubblico, nessuno loderà i nostri, specialmente in loro presenza, per le rare doti di natura o di arte e soprattutto per le prediche pronunciate con eloquenza e pubblicamente applaudite; né, al contrario, li biasimerà per insufficienza ed eloquenza o per altre manchevolezze riscontrate nelle prediche. Se poi qualcuno avesse bisogno di un complimento per ritemprare la sua timidezza o di un richiamo per frenare la smania di successo, questo sarà compito del Superiore o di altra persona da lui incaricata per intervenire con prudenza e in privato nell'uno e nell'altro caso. Non sarà proibito tuttavia di tanto in tanto elogiare i nostri per gli atti di umiltà, di mortificazione, di semplicità e di altre simili virtù, compiuti proprio nello svolgimento della predicazione, purché lo si faccia con sobrietà, discrezione, in loro assenza e davanti a Dio.

XII.5 Anche se la semplicità, che è virtù primaria e tipica dei missionari, deve essere da noi praticata sempre e dovunque, tuttavia la eserciteremo con più impegno nelle missioni, soprattutto quando annunciamo la parola di Dio alla gente della campagna in quanto anime semplici alle quali, per bocca nostra, parla il Signore. Perciò lo stile delle nostre prediche e catechismi sarà semplice, accessibile al popolo, in conformità col metodo semplice in uso da sempre nella nostra Congregazione. Ciascuno quindi disdegnerà una dizione sdolcinata e artificiosa; sulla cattedra della verità non andrà alla ricerca di concetti bizzarri e astrusi o di sciocche facezie, riflettendo bene che Cristo Signore e i suoi discepoli usarono

un linguaggio semplice e in tal modo raccolsero una abbondantissima messe e frutti copiosi.

XII.6 Coloro che dovranno occuparsi dei seminari esterni, della direzione degli ordinandi, delle conferenze ai parroci e agli altri ecclesiastici, o di ministeri simili, useranno anch'essi un linguaggio semplice e popolare; inoltre si impegneranno, con l'esempio e la parola, a farli progredire non meno nella pietà che nella scienza; soprattutto e sforzeranno di trattarli con grande umiltà, mitezza, rispetto e affabilità. Nella stessa maniera dovranno comportarsi, per quanto è possibile, coloro che saranno addetti alla predicazione degli esercizi spirituali.

XII.7 Poiché le idee nuove ed eccentriche in generale recano danno ai loro fautori e ai loro seguaci, tutti si guarderanno da simili novità e singolarità; anzi, per quanto è possibile, tutti concorderanno nella dottrina, nel parlare e nello scrivere, in modo che, come dice l'Apostolo, *tutti abbiano gli stessi sentimenti* ed esprimiamo anche uno stesso insegnamento.

XII.8 Poiché, come dice s. Zenone, «*la curiosità rende l'uomo colpevole e non dotto* » e l'Apostolo aggiunge: «*la scienza gonfia* » (1 Cor 8,2), soprattutto quando si trascura il suo consiglio che è «*non voler sapere più di quanto è necessario, ma soltanto nella giusta misura* » (Rm 12,3); in ragione di ciò tutti, ma in modo particolare gli studenti, staranno bene attenti a non lasciarsi travolgere da una disordinata bramosia di sapere; tuttavia non tralasceranno di applicarsi seriamente negli studi, per essere in grado di assolvere con competenza i ministeri del missionario. Nondimeno la loro preoccupazione prevalente sia quella di imparare la scienza dei santi, che si apprende alla scuola della croce, tanto da non sapere predicare altro che Gesù Cristo, sull'esempio dello stesso Apostolo il quale, scrivendo ai Corinti, confessa candidamente che ritenne di non sapere

altro in mezzo a loro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso (cf 1 Cor 2,2).

XII.9 Fra tutti gli insegnamenti evangelici necessari a coloro che lavorano nella vigna del Signore, il più degno di attenzione è questo: «*Chi tra voi vuol essere il più grande si faccia come il più piccolo e il servo di tutti*» (Mt 20,26). Infatti se la Congregazione venisse a tralasciare l'osservanza di questa massima, subito sarebbe completamente distrutta dal disordinato desiderio della gloria; una tale avidità infatti, insinuandosi molto facilmente negli animi già per natura inclini all'orgoglio, li spingerebbe a molti mali, e specialmente ad ambire uffici di prestigio, a nutrire invidia verso coloro che ne sono stati insigniti o anche a ricercare la propria soddisfazione, qualora fossero stati elevati a quelle cariche. Essi poi, sedotti e ingannati da quell'illusorio splendore di gloria nel quale fissano la loro mente, ignari del vicino precipizio, finiscono per cadervi miseramente. Perciò nulla dovrà essere per noi più urgente quanto il fuggire questo morbo della superbia. Se poi l'ambizione si è già impadronita del nostro cuore, occorrerà, come abbiamo visto che il Signore prescrive, ricacciarla con un atto sincero di umiltà con il quale ci sforziamo di renderci meschini ai nostri occhi, aspirando ad essere collocati sempre all'ultimo posto. Che se poi dovessimo sentirci già contaminati dalla vana gloria per gli uffici e gli incarichi di prestigio che svolgiamo, questo sarà il rimedio: chiedere al più presto al Superiore, pur con la dovuta sottomissione, che ci rimuova da questi incarichi e che ci assegni, a suo piacimento, qualche ufficio di poco conto.

XII.10 Tutti dimostreranno con speciale attenzione a reprimere i primi moti di invidia che può essere originata dal fatto che altre Congregazioni ci siano superiori per reputazione, in favori umani e onorifici impieghi. Dobbiamo essere ben persuasi che non importa per mezzo di chi Cristo sia annunziato, purché lo sia, e che ridonda a noi eguale e

talora anche maggior merito e grazia quando godiamo delle altrui opere buone che se le facessimo noi con propria soddisfazione e con minore purità di intenzione.
Perciò ciascuno si sforzerà di rivestirsi dello spirito di Mosè il quale, sollecitato a impedire che alcuni profetassero, replicò: «*Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!*» (Nm 11,29). Inoltre riterremo tutte le altre Congregazioni più rispettabili della nostra, pur riservando ad essa un più tenero affetto, come fa un fanciullo di buona indole che ama sua madre, anche se povera e priva di bellezza, più di tutte le altre donne, anche se ricche e avvenenti. E' chiaro tuttavia che questo tenero amore deve essere rivolto soltanto alle persone, alle virtù e alla grazia della stessa Congregazione, non a ciò che in essa troviamo di piacevole per noi e di pregevole agli occhi degli altri. E' appunto la stima altrui che ci sforzeremo con ogni cura di aborrire e di fuggire non solo quando riguarda tutta la Congregazione, a tal punto che non ci accontentiamo di sottrarci alla stima e agli applausi degli altri, ma desideriamo piuttosto l'umiliazione e il nascondimento nel Signore, ravvisando nella Congregazione quel granello di senapa che, se non è seminato e sepolto sottoterra, non può crescere né produrre frutto.

XII.11 Tutti similmente ci guarderemo da due altri vizi che sono in opposizione tra loro non meno che allo spirito della Missione, e sono tanto più dannosi quanto meno sembrano tali, perché impercettibilmente si rivestono di altre sembianze, che spesso sono valutati come vere virtù. Questi sono appunto lo spirito di accidia e lo zelo indiscreto.
Ora il primo, insinuandosi a poco a poco nell'anima col pretesto che il corpo va trattato con cautela per conservarlo in salute affinché si mantenga idoneo al servizio di Dio e a vantaggio delle anime, ci porta a ricercare gli agi del corpo e a rifuggire lo sforzo richiesto dall'esercizio della virtù. Questo sforzo poi viene falsamente dipinto molto più gravoso di

quello che è, tanto da farlo apparire quasi odioso, mentre dovrebbe essere sempre e per tutti desiderabile. In questo modo incorriamo in quella maledizione pronunciata dallo Spirito Santo contro quegli operai che compiono le opere di Dio con negligenza e inganno. Il secondo (vizio) invece, nascondendo il nostro amor proprio o il nostro sdegno, ci spinge ad una eccessiva asprezza sia verso i peccatori che verso noi stessi o, anche in contrasto con l'obbedienza, a caricarci di fatiche superiori alle nostre forze, con pregiudizio della salute del corpo e dell'anima, per poi indurci a ricercare affannosamente cure mediche e renderci così indolenti e viziosi.
Dobbiamo quindi impegnarci al massimo per evitare questi due estremi e tenere la via di mezzo. Questa poi ci verrà indicata dalle Regole o Costituzioni bene interpretate ed esattamente osservate, nonché dalle labbra di coloro che sono i depositari della saggezza nelle cui mani, per speciale disposizione di Dio, sono poste le anime nostre, a patto che con animo umile e fiducioso, tutte le volte che ce ne sarà bisogno, apprendiamo dalla loro bocca ciò che vuole la legge e accettiamo docilmente in tutto la loro direzione.

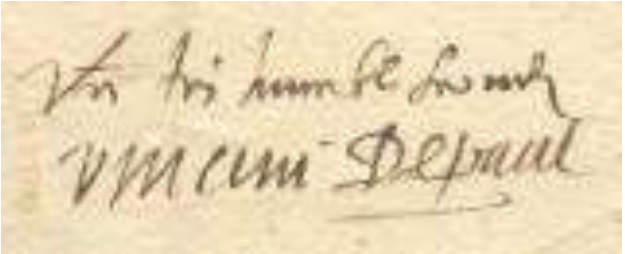
XII, 12 Anzitutto dobbiamo ricordare che, sebbene sia necessario essere sempre forniti di quelle virtù delle quali si compone lo spirito della Missione, che sebbene abbiamo l'obbligo di essere sempre forniti di quelle virtù che costituiscono lo spirito della Missione, tuttavia si deve essere provvisti di esse soprattutto quando giunge il tempo di esercitare i nostri ministeri tra la gente della campagna; e allora dobbiamo considerarle come le cinque levigatissime pietre di David con le quali, nel nome del Signore degli eserciti, percuoteremo e abbatteremo al primo colpo l'infernale Golia e sottometteremo al potere di Dio i filistei, cioè i peccatori. Prima però dovremo deporre l'armatura di Saul e armarci con la fionda di David. Ciò accadrà se, con l'Apostolo, procederemo nell'evangelizzazione non già con

dotti e persuasivi argomenti di umana sapienza, ma con la scienza e con la manifestazione dello spirito e della sua potenza (cf. 1 Cor 2,4), nonostante il nostro disadorno linguaggio. Sappiamo infatti che se è vero, come insegna lo stesso Apostolo, che Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole, stolto e spregevole, per confondere i sapienti del mondo e distruggere ciò che è potente, c'è da sperare che Egli, nella sua infinita bontà e nonostante siamo operai indegnissimi, conceda a noi la grazia di collaborare con Lui, sia pure in piccola misura, alla salvezza delle anime e specialmente dei poveri contadini.

XII.13 Tutti nutriremo profondo rispetto e affetto per le Regole o Costituzioni, anche per quelle che dovessero sembrare di non considerevole importanza, considerandole come mezzi offertici da Dio stesso per raggiungere una perfezione adeguata alla nostra vocazione e di conseguenza ottenere più facilmente e con maggior merito la salvezza dell'anima. Perciò tutti formeranno spesso ferventi e generosi desideri di osservarle fedelmente. Se poi qualcuna di esse ripugnasse alla nostra mentalità o alla nostra sensibilità, ci sforzeremo ininterrottamente di dominare queste nostre ripugnanze e di piegare la nostra natura riflettendo, come insegna Cristo, che il Regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono (Mt 11,12).

XII.14 Affinché queste Regole o Costituzioni comuni, come pure quelle particolari riguardanti i singoli uffici, rimangano ben salde nella memoria e nel cuore e quindi siano osservate con più esattezza, ciascuno le terrà presso di sé, le leggerà o le udrà leggere almeno ogni due mesi e procurerà di interpretarle nel modo giusto. Inoltre qualche volta all'anno ciascuno chiederà umilmente penitenza al Superiore per le sue inadempienze in questa materia, affinché possa più facilmente impetrare dal Signore il perdono delle sue mancanze e riprendere coraggio per evitare ricadute future.

Anzi la fedeltà esercitata in questa pratica sarà indizio della fedeltà praticata nell'osservare le Regole o Costituzioni e al tempo stesso segno del desiderio di cui sono animati verso la propria perfezione. Se poi qualcuno noterà qualche progresso nella loro osservanza, ne ringrazierà Cristo Signore e lo supplicherà di concedere a sé e all'intera Congregazione la grazia di osservarle meglio in avvenire. Infine, secondo le parole di Cristo, dobbiamo rimanere saldi in questa convinzione (ricordando quando dice): «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).



(Firma di San Vincenzo in una lettera al Superiore di Torino- Archivio CM di Torino)